

SETTEMBRE

2 SETTEMBRE

SANTI ALBERTO E VITO, MONACI

Memoria (solo per la dioc. di Bergamo)

Alberto nacque a Prezzate all'inizio del secolo XI. Lasciata la vita delle armi, ricevette a Cluny, dalle mani di S. Ugo, l'abito monastico. Ritornato in patria fondò sui suoi possedimenti il monastero di S. Giacomo a Pontida, aiutato in questo dal monaco Vito. Morì a Pontida nel 1096.

Le sue reliquie, con quelle di S. Vito, rimasero nella chiesa del monastero fino al 1373, quando furono traslate nella basilica cittadina di Santa Maria Maggiore, fatte oggetto di grande venerazione dal clero e dal popolo di Bergamo.

Nel 1911, restaurata la vita monastica con il ritorno dei monaci Benedettini a Pontida, le reliquie dei due Santi furono solennemente riportate nella basilica di S. Giacomo.

Dal Comune dei monaci con salmodia del giorno dal salterio.

Seconda lettura

Dalla «Regola» di san Basilio Magno, vescovo
(Reg. 43, 1.2; PG 31, 1027-1030)

Sii esempio ai fedeli

È necessario che il superiore, ricordando l'ammonimento dell'Apostolo: «Sii esempio ai fedeli» (1 Tm 4, 12), faccia della sua vita un chiaro esempio di osservanza dei comandamenti del Signore, in modo che nessuno dei suoi discepoli possa addurre qualche pretesto per affermare che un qualsiasi precetto del Signore sia impossibile a osservarsi o debba esser tenuto in nessun conto.

Anzitutto la cosa più importante che egli deve praticare è l'umiltà nella carità di Cristo, di modo che, anche se non parla, l'esempio del suo contegno sia un insegnamento più efficace di qualsiasi discorso.

Infatti, regola fondamentale del cristianesimo è l'imitazione di Cristo; quindi, nei limiti consentiti alla natura umana e nel modo

confacente alla vocazione di ciascuno, coloro cui è affidata la missione di dirigere gli altri devono far progredire i deboli nell'imitazione di Cristo, come dice S. Paolo: «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11, 1). E nel praticare l'umiltà come vuole nostro Signore Gesù Cristo, i superiori dovranno essere i primi, diventando modelli perfetti di questa virtù. Egli dice: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29): perciò la mitezza e l'umiltà del cuore siano le caratteristiche del superiore.

Il Signore non disdegnò di servire gli inferiori, anzi volle essere il servitore di questa terra o fango da lui stesso forgiato e rivestito di forma umana: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27). E che cosa non dovremo fare noi per i nostri uguali, per poterci credere giunti a imitare lui?

L'umiltà è dunque la virtù che un superiore deve possedere al massimo grado. Inoltre sappia usare misericordia, sopportare con pazienza quelli che mancano al loro dovere per ignoranza, non tollerando le colpe senza dir nulla, ma trattando i colpevoli con mitezza, portandoli con ogni bontà e discrezione a correggersi. Possegga l'arte di trovare ad ogni male il rimedio adatto, non rimproverando aspramente, ma ammonendo e istruendo con dolcezza, come sta scritto. Sia molto accorto negli affari temporali, previdente per il futuro, capace di resistere ai forti, sopportare le insufficienze dei deboli, fare e dire tutto ciò che è necessario per guidare i suoi compagni ad una vita perfetta.

Non sia lui ad assumersi da sé il governo dei fratelli, ma è dovere dei superiori che reggono le altre comunità eleggere un monaco che nella sua vita precedente abbia dato prove sufficienti di idoneità a tale ufficio. È scritto: «Siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio» (1 Tm 3, 10).

Chi ha queste qualità necessarie può assumersi il governo di una comunità: vegli sulla disciplina della vita fraterna, e distribuisca i lavori secondo le attitudini di ciascun fratello.

Responsorio

Col 3, 14-15

R. Rivestitevi, come amati da Dio, santi e diletta, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; * e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

V. Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione,

R. e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

Orazione

O Dio, che nei santi monaci Alberto e Vito hai offerto alla tua Chiesa dei modelli di perfezione evangelica, concedi a noi, nelle vicende mutevoli della vita, di cercare sempre solo te e di aderire con tutte le forze al tuo regno di verità, di giustizia e di pace. Per il nostro Signore.

3 SETTEMBRE

SAN GREGORIO MAGNO

Papa e Dottore della Chiesa

Festa

Invitatorio

Antifona

Venite, adoriamo Cristo Signore,
fonte di ogni sapienza.

Salmo 94

Ufficio delle letture

Inno

Doctor insignis, venerande praesul,
te sacerdotum populique turba
corde prostrato vigilique poscit
carmine patrem.

Sommo dottore, presule onorato,
i sacerdoti e il popolo di Dio,
con cuore afflitto, vigile ed orante
ti chiamano padre.

Vota cunctorum revelans in aula
regis aeterni, foveas utrumque
ordinem, cuius pius exstitisti
pastor in Urbe.

Moribus sanctis decorare vitam
confer, et puram placidamque mentem:
corda virtutum meditentur arma
munere Christi.

Impetra nobis, quoties rogaris,
gratiae, pastor, studium supernae;
credimus magnum, Domino favente,
te dare munus.

Laus, honor Patri parilique Proli,
una maiestas, esadem potestas,
cum quibus Sanctus simul implet
omnem
Spiritus orbem. Amen.

Innalza al cielo, al re eterno,
le preghiere di tutti,/ godano del tuo
aiuto laici e clero/ che guidasti a
Roma come buon pastore.

Fa' che la vita si adorni di santi
costumi,/ e la mente sia pura e serena
e il cuore mediti le forti virtù
dono di Cristo.

Ottienici o buon pastore, nelle nostre
preghiere/ la grazia suprema,
fa' che otteniamo questo dono
dal Dio benigno.

Lode ed onore vada al Padre e al
Figlio,/ uguali nella gloria e nella
potestà,/ con essi il santo Spirito
Ricolma il mondo intero.
Amen

Inno

Frumento di Cristo noi siamo,
cresciuto nel sole di Dio,
nell'acqua del fonte impastati,
segnati dal crisma divino.

In pane trasformaci, o Padre,
per il sacramento di pace:
un Pane, uno Spirito, un Corpo,
la Chiesa una-santa, o Signore.

O Cristo, pastore glorioso,
a te la potenza e l'onore
col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

1 Ant. Se uno vuol essere il primo,
sia l'ultimo, e il servo di tutti.

Salmo 20, 2-8. 14

Signore, il re gioisce della tua potenza, *
quanto esulta per la tua salvezza!
Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore, *
non hai respinto il voto delle sue labbra.

Gli vieni incontro con larghe benedizioni; *
gli poni sul capo una corona di oro fino.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa, *
lunghi giorni in eterno, senza fine.

Grande è la sua gloria per la tua salvezza, *
lo avvolgi di maestà e di onore;
lo fai oggetto di benedizione per sempre, *
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.

Perché il re confida nel Signore: *
per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso.
Alzati, Signore, in tutta la tua forza; *
canteremo inni alla tua potenza.

1 Ant. Se uno vuol essere il primo,
sia l'ultimo, e il servo di tutti.

2 Ant. Quando apparirà il Pastore supremo,
sarete coronati di gloria immortale.

Salmo 91, 1-9

E' bello dar lode al Signore *
e cantare al tuo nome, o Altissimo,

annunziare al mattino il tuo amore, *
la tua fedeltà lungo la notte,
sull'arpa a dieci corde e sulla lira, *
con canti sulla cetra.

Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, *
esulto per l'opera delle tue mani.

Come sono grandi le tue opere, Signore, *
quanto profondi i tuoi pensieri!
L'uomo insensato non intende *
e lo stolto non capisce:

se i peccatori germogliano come l'erba *
e fioriscono tutti i malfattori,
li attende una rovina eterna: *
ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.

2 Ant. Quando apparirà il Pastore supremo,
sarete coronati di gloria immortale.

3 Ant. Servo buono e fedele,
entra nella gioia del tuo Signore .

Salmo 91, 10-16

Ecco, i tuoi nemici, o Signore, †
ecco, i tuoi nemici periranno, *
saranno dispersi tutti i malfattori.

Tu mi doni la forza di un bufalo, *
mi cospargi di olio splendente.
I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, †
e contro gli iniqui che mi assalgono *
i miei orecchi udranno cose infauste.

Il giusto fiorirà come palma, *
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore, *
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, *
saranno vegeti e rigogliosi,

per annunciare quanto è retto il Signore: *
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

3 Ant. Servo buono e fedele,
entra nella gioia del tuo Signore .

V. Ascolterai dalla mia bocca la parola,
R. e la trasmetterai ai tuoi fratelli.

Prima lettura

Dal libro del Siracide

39, 1c-10

Il saggio è esperto delle Scritture
L'uomo saggio indaga la sapienza
di tutti gli antichi,
si dedica allo studio delle profezie.
Conserva i detti degli uomini famosi,
penetra le sottigliezze delle parabole,
indaga il senso recondito dei proverbi
e s'occupa degli enigmi delle parabole.
Svolge il suo compito fra i grandi,
è presente alle riunioni dei capi,
viaggia fra genti straniere,
investigando il bene e il male in mezzo agli uomini.
Di buon mattino rivolge il cuore
al Signore, che lo ha creato,
prega davanti all'Altissimo,
apre la bocca alla preghiera,
implora per i suoi peccati.
Se questa è la volontà del Signore grande,
egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza,
come pioggia effonderà parole di sapienza,
nella preghiera renderà lode al Signore.
Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza,
mediterà sui misteri di Dio.
Farà brillare la dottrina del suo insegnamento,
si vanterà della legge dell'alleanza del Signore.
Molti loderanno la sua intelligenza,

egli non sarà mai dimenticato,
non scomparirà il suo ricordo,
il suo nome vivrà di generazione in generazione.
I popoli parleranno della sua sapienza,
l'assemblea proclamerà le sue lodi.

Responsorio

Sir 15, 5. 3. 6

R. Il Signore gli diede la parola in mezzo all'assemblea, * lo riempì del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

V. Grande felicità e una corona di gioia gli diede il Signore.

R. lo riempì del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. lo riempì del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

Seconda Lettura

Dalle «Omellerie su Ezechiele» di san Gregorio Magno, papa
(Lib. 1, 11, 4-6; CCL 142, 170-172)

Non risparmiò me stesso nel parlare di Cristo

«Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele» (Ez 3, 16). E' da notare che quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella. La sentinella infatti sta sempre su un luogo elevato, per poter scorgere da lontano qualunque cosa stia per accadere. Chiunque è posto come sentinella del popolo deve stare in alto con la sua vita, per poter giovare con la sua preveggenza.

Come mi suonano dure queste parole che dico! Così parlando, ferisco me stesso, poiché né la mia lingua esercita come si conviene la predicazione, né la mia vita segue la lingua, anche quando questa fa quello che può.

Ora io non nego di essere colpevole, e vedo la mia lentezza e negligenza. Forse lo stesso riconoscimento della mia colpa mi otterrà perdono presso il giudice pietoso.

Certo, quando mi trovavo in monastero ero in grado di trattenerne la lingua dalle parole inutili, e di tenere occupata la mente in uno stato quasi continuo di profonda orazione. Ma da quando ho sottoposto le spalle al peso dell'ufficio pastorale, l'animo non può

più raccogliersi con assiduità in se stesso, perché è diviso tra molte faccende.

Sono costretto a trattare ora le questioni delle chiese, ora dei monasteri, spesso a esaminare la vita e le azioni dei singoli; ora ad interessarmi di faccende private dei cittadini; ora a gemere sotto le spade irrompenti dei barbari e a temere i lupi che insidiano il gregge affidatomi.

Ora debbo darmi pensiero di cose materiali, perché non manchino opportuni aiuti a tutti coloro che la regola della disciplina tiene vincolati. A volte debbo sopportare con animo imperturbato certi predoni, altre volte affrontarli, cercando tuttavia di conservare la carità. Quando dunque la mente divisa e dilaniata si porta a considerare una mole così grande e così vasta di questioni, come potrebbe rientrare in se stessa, per dedicarsi tutta alla predicazione e non allontanarsi dal ministero della parola?

Siccome poi per necessità di ufficio debbo trattare con uomini del mondo, talvolta non bado a tenere a freno la lingua. Se infatti mi tengo nel costante rigore della vigilanza su me stesso, so che i più deboli mi sfuggono e non riuscirò mai a portarli dove io desidero. Per questo succede che molte volte sto ad ascoltare pazientemente le loro parole inutili. E poiché anch'io sono debole, trascinato un poco in discorsi vani, finisco per parlare volentieri di ciò che avevo cominciato ad ascoltare contro voglia, e di starmene piacevolmente a giacere dove mi rincresceva di cadere.

Che razza di sentinella sono dunque io, che invece di stare sulla montagna a lavorare, giaccio ancora nella valle della debolezza?

Però il creatore e redentore del genere umano ha la capacità di donare a me indegno l'elevatezza della vita e l'efficienza della lingua, perché, per suo amore, non risparmiò me stesso nel parlare di lui.

Responsorio

R. Dalle profondità delle Scritture trasse norme di azione e contemplazione, e immise nella vita del popolo l'acqua viva del Vangelo. * La sua voce continua a risuonare nella Chiesa.

V. Come aquila colse dall'alto il senso delle cose; con la forza della carità provvede agli umili e ai grandi.

R. La sua voce continua a risuonare nella Chiesa.

Antifona ai cantici

Io/ ti ho costituito sentinella per la casa d'Israele:
ascolterai le parole della mia bocca
e le proclamerai in mio nome.

AT 14

Sir. 14,20-21; 15,3-5a.6b

Beato l'uomo che medita sulla sapienza *
e ragiona con l'intelligenza,
considera nel cuore le sue vie: *
ne penetra con la mente i segreti.

Lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, *
lo disseterà con l'acqua della sapienza.

Egli si appoggerà su di lei senza vacillare, *
si affiderà a lei e non resterà confuso.
Essa l'innalzerà sopra i suoi compagni *
e otterrà fama perenne.

AT 42

Ger. 17,7-8

Benedetto l'uomo che confida nel Signore *
e il Signore è sua fiducia.

Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, †
verso la corrente stende le radici; *
non teme quando viene il caldo,

le sue foglie rimarranno verdi; †
nell'anno della siccità non inaridisce, *
non smette di produrre i suoi frutti.

AT 15

Sir. 31,8-11

Beato il ricco, che è trovato senza macchia, *
che non corre dietro all'oro.

Chi è costui? lo proclameremo beato, *
perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo.

Chi ha subito la prova, risultando perfetto? *

Sarà un titolo di gloria per lui.

Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, *
e potendo compiere il male, non lo ha fatto?

Si consolideranno i suoi beni *

e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.

Antifona ai cantici

Io/ ti ho costituito sentinella per la casa d'Israele:

ascolterai le parole della mia bocca

e le proclamerai in mio nome.

Dal Vangelo secondo Matteo

16, 13- 19

In quel tempo, Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Inno Te Deum

Orazione

O Dio, che governi il tuo popolo con la soavità e la forza del tuo amore, per intercessione del papa san Gregorio Magno, dona il tuo spirito di sapienza a coloro che hai posto maestri e guide nella Chiesa, perché il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori. Per il nostro Signore.

Lodi

Inno

Sol mundo fundens radios,
in pacem mentis oculos
tu dux, Gregori, dirige
umbrasque nostras abige.

Mella cor obdulciantia
Tua distillant labia;
fragrantum vim aromatum
tuum vicit eloquium.

Scripturae sacrae mystica
mire solvis aenigmata,
excelasque mysteria
te docet ipsa Veritas.

Tu nactus apostolicam
Vitam simul et gloriam,
nos salve culpae nexibus,
rede polorum sedibus.

O pontifex egregie,
lux et decus Ecclesiae,
non sinas in periculis
quos tot mandatis instruis.

Sit Patri laus ingenito,
sit decus Unigenito,
sit utriusque parili
maiestas summa Flamini.
Amen

O sole che effondi i tuoi raggi,
Tu, o Gregorio, come duce dirigi
le nostre menti alla pace
e allontana le nostre tenebre.

Le tue labbra distillano parole
che infondono dolcezza nel cuore;
il tuo eloquio vince
la forza di fragranti aromi.

Spieghi mirabilmente
gli enigmi misteriosi della
S. Scrittura, e la stessa Verità
ti insegna misteri eccelsi.

Tu che hai ricevuto il ministero
ed insieme la gloria di apostolo,
sciogli noi dai vincoli della colpa
e restituiscici alle sedi celesti.

O egregio Pontefice,
luce ed onore della Chiesa, non
abbandonare nei pericoli tutti coloro
che istruisci con i tuoi insegnamenti.

Sia lode all'ingenito Padre,
sia onore al Figlio Unigenito,
e sia sommo potere al Santo Spirito
uguale ad Ambedue.
Amen.

1 ant. Gregorio, / elevato sulla cattedra di Pietro,
realizzò nelle opere il suo nome di Vigilante.

Salmo 62, 2-9

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne, *
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, *
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

Poiché la tua grazia vale più della vita, *
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo, *
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto; *
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe *
l'anima mia.
La forza della tua destra *
mi sostiene.

1 ant. Gregorio, / elevato sulla cattedra di Pietro,
realizzò nelle opere il suo nome di Vigilante.

2 Ant. Servi del Signore, / benedite il Signore:
Gregorio, servo dei servi di Dio è asceso al cielo.

Cantico Dn 3, 57-88.56

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, angeli del Signore, il Signore, *
benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, *
benedite, potenze tutte del Signore, il Signore.

Benedite, sole e luna, il Signore, *
benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore. *
benedite, o venti tutti, il Signore.

Benedite, fuoco e calore, il Signore, *
benedite, freddo e caldo, il Signore.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, *
benedite, gelo e freddo, il Signore.

Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, *
benedite, notti e giorni, il Signore.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, *
benedite, folgori e nubi, il Signore.

Benedica la terra il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, *
benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.

Benedite, sorgenti, il Signore, *
benedite, mari e fiumi, il Signore.

Benedite, mostri marini
e quanto si muove nell'acqua, il Signore, *

benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, *
benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Benedica Israele il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli.
Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, *
benedite, o servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, *
benedite, pii e umili di cuore, il Signore.
Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, *
lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.

Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo, *
degnò di lode e di gloria nei secoli.

2 Ant. Servi del Signore, / benedite il Signore:
Gregorio, servo dei servi di Dio è asceso al cielo.

3 Ant. Gregorio, / modello dei monaci,
fu padre di Roma, gioia del mondo.

Salmo 149

Cantate al Signore un canto nuovo; *
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo Creatore, *
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze, *
con timpani e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, *
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, *
sorgano lieti dai loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca *
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta tra i popoli *
e punire le genti;
per stringere in catene i loro capi, *
i loro nobili in ceppi di ferro;

per eseguire su di essi *
il giudizio già scritto:
questa è la gloria *
per tutti i suoi fedeli.

3 Ant. Gregorio, / modello dei monaci,
fu padre di Roma, gioia del mondo.

Lettura breve

Sap 8, 9a 11-13

Avendo la sapienza a compagna della vita, sarò trovato acuto in giudizio, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa; se parlerò, mi presteranno attenzione; se prolungherò il discorso, si porranno la mano sulla bocca. Per essa otterrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno ai miei successori.

Responsorio breve

R. Li hai posti come sentinelle, * vegliano sulla tua Chiesa.

Li hai posti come sentinelle, vegliano sulla tua Chiesa.

V. Giorno e notte annunziano il tuo nome,

* vegliano sulla tua Chiesa.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Li hai posti come sentinelle, vegliano sulla tua Chiesa.

Antifona al Benedictus

Gregorio, pastore della Chiesa,
ci hai lasciato l'esempio della vita
e una regola di azione.

Invocazioni

A Cristo, buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle,
innalziamo con fiducia la nostra preghiera:

O Signore, guida il tuo popolo ai pascoli della vita eterna.

Cristo, che in san Gregorio Magno ci hai dato un'immagine viva del tuo amore misericordioso,
- fa' che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità.

Tu, che nei tuoi vicari continui a svolgere la missione di maestro e di pastore,
- non cessare mai di governarci tu stesso nella persona dei tuoi ministri.

Tu, che nei santi pastori, posti al servizio del tuo popolo, ti sei fatto medico delle anime e dei corpi,
- fa' che non venga mai meno la tua presenza mediante ministri santi e santificatori.

Tu, che hai animato i fedeli con la sapienza e la carità di san Gregorio Magno,
- fa' che i predicatori del Vangelo ci aiutino a conoscerti e ad amarti come vuoi tu.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, che governi il tuo popolo con la soavità e la forza del tuo amore, per intercessione del papa san Gregorio Magno, dona il tuo spirito di sapienza a coloro che hai posto maestri e guide nella Chiesa, perché il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori. Per il nostro Signore.

Terza, Sesta, Nona:

dal comune dei Pastori con salmodia del giorno, orazione come alle Lodi.

Vespri

Inno

Anglorum iam apostolus,
nunc angelorum socius,
ut tunc, Gregori, gentibus,
succurre iam credentibus.

Tu largas opum copias
omnemque mundi gloriam
spernis, ut inops inopem
Iesum sequaris principem.

Te celsus Christus pontifex
suæ præfert Ecclesiæ;
sic Petri gradum percipis,
suius et normam sequeris.

Scripturæ sacræ mystica
mire solvis ænigmata,
excelsaque mysteria
te docet ipsa Veritas.

O pontifex egregie,
lux et decus Ecclesiæ,
non sinas in periculis
quos tot mandatis instruis.

Sit Patri laus ingenito,
sit decus Unigenito,
sit utriusque parili
maiestas summa Flamini. Amen

Tu un tempo apostolo degli Angli
ed ora compagno degli Angeli,
come allora, o Gregorio, soccorri ora
le genti che accolgono la fede.

Tu disprezzi le abbondanti ricchezze
ed ogni gloria mondana,
per seguire nella povertà
il Re povero, Gesù.

Cristo, Pontefice sommo,
ti mette a capo della sua Chiesa;
così Tu siedi sulla cattedra di Pietro,
e ne segui la regola.

Spieghi mirabilmente le verità
misteriose della Sacra Scrittura
e la stessa Verità ti insegna
misteri eccelsi.

O egregio Pontefice,
luce ed onore della Chiesa,
non abbandonare nei pericoli tutti
coloro che istruisci.

Sia lode all'ingenito Padre,
al Figlio unigenito e sia sommo
potere allo Spirito Santo,
uguale ad ambe due. Amen

1 ant. Gregorio, / elevato sulla cattedra di Pietro,
realizzò nelle opere il suo nome di Vigilante.

Salmo 14

Signore, chi abiterà nella tua tenda? *
Chi dimorerà sul tuo santo monte?
Colui che cammina senza colpa, *
agisce con giustizia e parla lealmente,

chi non dice calunnia con la lingua, †
non fa danno al suo prossimo *
e non lancia insulto al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, *
ma onora chi teme il Signore.

Anche se giura a suo danno, non cambia; †
se presta denaro senza fare usura, *
e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo *
resterà saldo per sempre.

1 ant. Gregorio, / elevato sulla cattedra di Pietro,
realizzò nelle opere il suo nome di Vigilante.

2 Ant. Servi del Signore, / benedite il Signore:
Gregorio, servo dei servi di Dio è asceso al cielo.

Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore *
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe, *
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa, *
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, *
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, *
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno: *
il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura, *
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme, *
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri, †
la sua giustizia rimane per sempre, *
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira, †
digrigna i denti e si consuma. *
Ma il desiderio degli empi fallisce.

2 Ant. Servi del Signore, / benedite il Signore:
Gregorio, servo dei servi di Dio è asceso al cielo.

3 Ant. Gregorio, / modello dei monaci,
fu padre di Roma, gioia del mondo.

Cantico ap 15, 3-4

Grandi e mirabili sono le tue opere, †
o Signore Dio onnipotente; *
giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti!

Chi non temerà il tuo nome, †
chi non ti glorificherà, o Signore? *
Tu solo sei santo!

Tutte le genti verranno a te, Signore, †
davanti a te si prostreranno, *
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati.

3 Ant. Gregorio,/ modello dei monaci,
fu padre di Roma, gioia del mondo.

Lettura breve

1 Pt 5, 1-4

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

Responsorio Breve

R. Ha detto le parole di Dio, * in mezzo all'assemblea.

Ha detto le parole di Dio, in mezzo all'assemblea.

V. Il Signore gli ha dato sapienza e intelligenza
in mezzo all'assemblea.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Ha detto le parole di Dio, in mezzo all'assemblea.

Antifona al Magnificat

Fedele alla parola che annunziava,
Gregorio viveva il mistero di Cristo.

Intercessioni

Gloria a Cristo, costituito sommo sacerdote per gli uomini davanti a Dio. Uniti nella preghiera della sera, invochiamo il suo nome:
Salva il tuo popolo, Signore.

Tu, che hai suscitato nella Chiesa dottori santi e sapienti,
- fa' che la comunità cristiana sia sempre guidata da uomini saggi e generosi.

Hai perdonato le colpe del tuo popolo per le preghiere di pastori santi, che intercedevano come Mosè,

- per i loro meriti purifica e rinnova sempre la tua Chiesa.

Hai scelto in mezzo ai fratelli gli animatori del tuo popolo e li hai consacrati con l'unzione dello Spirito Santo,

- riempi dei suoi doni coloro che hai posto alla guida della santa Chiesa.

Tu, che sei l'eredità degli apostoli e dei loro successori,

- fa' che nessuno si perda di quanti hai redento con il tuo sangue.

Tu, che per mezzo dei pastori della Chiesa assisti i tuoi fedeli, perché nessuno li strappi mai dalla tua mano,

- fa' che i vescovi, i sacerdoti e i fedeli defunti si riuniscano tutti nella gioia del tuo regno.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, che governi il tuo popolo con la soavità e la forza del tuo amore, per intercessione del papa san Gregorio Magno, dona il tuo spirito di sapienza a coloro che hai posto maestri e guide nella Chiesa, perché il progresso dei fedeli sia gioia eterna dei pastori. Per il nostro Signore.

11 SETTEMBRE

DEDICAZIONE DELLA CHIESA DEL MONASTERO

Solennità

Tutto dal comune della dedicazione di una chiesa.

17 SETTEMBRE

SANTA ILDEGARDE DI BINGEN

Vergine e Dottore della Chiesa. Memoria

Nasce a Bermesheim nel 1098, ultima di dieci figli. Il suo nome di battesimo, tradotto letteralmente, significa «colei che è audace in battaglia». Tra il 1147 e il 1150, sul monte di San Ruperto vicino a Bingen, sul Reno, Ildegarda fonda il primo monastero e, nel 1165, il secondo, sulla sponda opposta del fiume. È una persona delicata e soggetta alle malattie, tuttavia, raggiunge l'età di 81 anni affrontando una vita piena di lavoro, lotte e contrasti spirituali, temprata da incarichi divini. Figura, intellettualmente lungimirante e spiritualmente forte, le sue visioni, trascritte in appunti e poi in libri organici, la rendono celebre. È interpellata per consigli e aiuto da personalità del tempo. Sono documentati i suoi contatti con Federico Barbarossa, Filippo d'Alsazia, san Bernardo, Eugenio III. Negli anni della maturità intraprende numerosi viaggi per visitare monasteri, che avevano chiesto il suo intervento e per predicare nelle piazze, come a Treviri, Metz e Colonia. Muore il 17 settembre 1179.

Salmi dal giorno, dal comune delle vergini o dei dottori.

Seconda lettura

Dalle lettere di Sant'Ildegarde, vergine.

Prima del peccato, quando era ancora innocente, la voce con cui Adamo cantava le lodi era come quella degli angeli, che la possiedono per la loro natura spirituale che riceve il nome dallo Spirito stesso di Dio. Ma quando si lasciò ingannare dal diavolo, opponendosi per suggestione di costui alla volontà del suo creatore, Adamo perse la somiglianza con le voci angeliche che aveva nel Paradiso. Tuttavia Dio, che nella luce della verità destina le anime degli eletti alla beatitudine, aveva già deciso di rinnovare di quando in quando molti cuori, quanti più poteva, inviando lo spirito della profezia. E i santi profeti, ispirati

dall'insegnamento dello Spirito, composero non soltanto salmi e cantici, da cantare per accendere la devozione nei fedeli, ma inventarono anche diversi strumenti musicali. In seguito uomini sapienti e di buona volontà, imitando i santi profeti, con arte umana inventarono diversi generi di melodie per poter cantare assecondando il piacere dell'anima; e cantavano seguendo le note che indicavano coi movimenti delle dita, come per ricordare che Adamo, nella cui voce prima del peccato c'era ogni suono armonioso e tutta l'arte della musica, fu formato dal dito di Dio, ossia dallo Spirito Santo. Nella condizione in cui era stato creato la forza e la sonorità della sua voce erano tali che la fragilità dell'uomo mortale non avrebbe potuto in alcun modo sopportarle. Per questo, quando il diavolo ingannatore udì che l'uomo aveva cominciato a cantare per ispirazione di Dio stesso e capì che attraverso quest'arte si sarebbe trasformato sino a recuperare la dolcezza dei canti della patria celeste, vide dissolversi le macchinazioni della sua astuzia e ne fu così spaventato da tormentarsi non poco. E poiché talora, nell'ascoltare il canto, l'uomo sospira e piange, poiché si ricorda della natura dell'armonia celeste, il profeta, considerando sottilmente la natura profonda dello spirito e comprendendo che l'anima è armonica, ci esorta nel salmo a proclamare Dio sulla cetra e a lodarlo sul salterio a dieci corde: questo affinché la legge sia compiuta, perché la cetra, che ha un suono più basso, si riferisce alla disciplina del corpo, mentre il salterio, che emette suoni più alti, si riferisce all'intenzione dello spirito. Il corpo in verità è il vestito dell'anima, che vive nella voce, e perciò è giusto che il corpo attraverso la voce canti con l'anima lodi a Dio.

Responsorio

cfr. Sal 70, 8. 23; 9,3

R. Risuoni la mia bocca della tua lode, proclami la tua gloria tutto il giorno; * narrando i tuoi prodigi esulteranno le mie labbra.

V. Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo.

R. narrando i tuoi prodigi esulteranno le mie labbra.

Orazione

O Dio, che hai infiammato del tuo amore l'ardente desiderio della santa vergine Ildegarde per sollevarla alla contemplazione della tua luminosa maestà divina, concedi anche a noi, per sua intercessione, di crescere nella dottrina spirituale e nella perfezione della vita monastica. Per il nostro Signore.

18 SETTEMBRE
BEATO VITTORE III, PAPA
Memoria

Desiderio (Dauferio) nacque a Benevento nel 1072 da nobile famiglia longobarda. Dopo aver condotto vita eremitica alla Badia di Cava e vita cenobitica a Santa Sofia di Benevento, si trasferì a Montecassino nel 1055. Tre anni dopo ne divenne abate, succedendo a Federico di Lorena, eletto papa col nome di Stefano IX. Nicolò II lo creò cardinale del titolo di Santa Cecilia nel 1059. Scrisse tre libri di dialoghi sui miracoli di San Benedetto e ricostruire interamente il cenobio di Montecassino, facendone consacrare la splendida basilica dal Papa Alessandro II (1° ottobre 1071). Eletto papa il 24 maggio 1086, rimase a lungo esitante. Finalmente accetto il 21 marzo 1087 e si portò a Roma, Dove fu consacrato il 9 maggio. Morì a Montecassino il 16 settembre dello stesso anno. Il suo culto, approvato da Benedetto XIII fu confermato da Leone XIII nel 1887.

Salmi dal giorno, dal comune dei Pastori.

Seconda lettura

Dalla lettera di San Pier Damiani, vescovo, all'abate Desiderio.
(*Epist. 2,12 PL 144, 278-282*).

Come il fuoco non si accontenta di lambire tutto ciò che gli sta intorno, ma per natura sua tende ad elevarsi sempre più in alto,

così l'amore fraterno che ardere il mio cuore per te, non si accontenta soltanto di te, né interpone il suo termine, ma per mezzo tuo attinge anche il nostro comune Creatore. È infatti inutile, arido e senza significato quell'amore che si occupa del prossimo in modo tale da non raggiungere anche Dio. E per quanto l'amore di Dio stia al primo posto, tuttavia attraverso l'amore del prossimo che vediamo noi raggiungiamo l'amore di Dio che non vediamo. Così, mentre io mi interrogo vicino a te, che amo, levo sempre gli occhi a Colui che desidero ardentemente di raggiungere insieme a te. Unisci dunque le tue mani e intrecciale: per alleggerire la fatica del viaggio, esortiamoci a vicenda. Venerabile fratello, custodisce la casa di Dio e il gregge che ti è affidato in modo tale da non trascurare te stesso.

Benché la sollecitudine del tuo ufficio ti ho prima con svariate incombenze, non appena le sarà possibile, la tua mente si rifugi nel porto dell'intima quiete. Imiterai così Mosè che spesso entrare usciva dal tabernacolo dell'alleanza. Egli, ricorrendo sempre al tabernacolo e consultando il Signore davanti all'arca dell'alleanza su ogni cosa dubbia, ha dato un indiscutibile esempio a tutti coloro che hanno responsabilità di governo, affinché, mentre all'esterno sono incerti sul fare, sempre rientrano in stessi, come nel tabernacolo, per consultare il Signore, quasi fossero davanti all'arca dell'alleanza. Ciò avviene quando essi ricercano nella meditazione della parola di Dio la soluzione dei dubbi che li travagliano. Così anche Gesù, che è la Verità stessa a noi rivelatasi attraverso la nostra povertà da lui assunta, passava le notti sul monte in preghiera, ma di giorno risplendeva nella città con segni e miracoli. Egli apriva così la strada dell'imitazione ai buoni superiori, quando questi desiderano contemplare le cose più alte e tuttavia non disdegnano di mescolarsi con la compassione alle necessità dei sofferenti. Allora infatti la carità attinge le sue mirabili vette, quando si sente misericordiosamente attratta a curvare sulle miserie del prossimo: quanto più benignamente discende in basso, con tanto maggior vigore la carità tocca il suo vertice.

Responsorio

At 20,281; Cor 4,2

R. Vegliate sul gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo via posto come vescovi,* per guidare la Chiesa di Dio, acquistata col sangue del suo Figlio.

V. A chi amministra si chiede di essere fedele.

R. Per guidare la Chiesa di Dio, acquistata col sangue del suo Figlio.

Orazione

O Dio, hai fatto risplendere di mirabili virtù il beato Papa Vittore III nell'adempimento del compito abbaziale. È nell'esercizio del supremo pontificato; per sua intercessione concedi a noi un precedente impegno nel tendere alla perfezione evangelica e nel promuovere la santificazione del popolo. Per il nostro Signore.

24 SETTEMBRE

B. COLOMBA JOANNA GABRIEL, VERGINE

Memoria

La Beata M. Colomba Gabriel (Joanna Matylda) nacque a Stanislawow (Polonia) il 3 Maggio 1858. Apparteneva a una famiglia nobile che le dette la possibilità di una soda formazione culturale nelle scuole della sua città natale e in quelle di Leopoli. Mentre si dedicava con serio impegno agli studi, il Signore la chiamò a una vita di totale consacrazione a Lui tra le monache Benedettine di Leopoli. In monastero, ebbe modo di mostrare la Sua ricchezza interiore e lo sforzo per giungere alla perfezione delle virtù cristiane e monastiche. Ricoprì vari uffici in monastero, usando tanta carità verso tutti, in particolare verso i bisognosi che ricorrevano a lei. Per disposizione della Provvidenza dovette venire anche a Roma ad offrire il suo esempio di bontà e di amore verso Dio e verso i fratelli, per aiutare i quali diede vita a varie opere sociali.

Con il contributo del Vicariato di Roma e di tante persone abbienti e soprattutto, con il consiglio e la guida del Missionario

del Sacro Cuore P. Vincenzo Ceresi, nacque il 1 maggio 1908, la Casa-Famiglia per le giovani operaie, a Via di Torre Argentina, nell'antico palazzo Sinibaldi, che subito ne ospitò un centinaio. Per assicurarne la continuità secondo i piani prestabiliti da Dio la Madre, sotto la guida dell'Abate Primate dei Benedettini, Don Ildebrando De Hemptinne, associò a sé anime sorelle, fondando una nuova congregazione religiosa: le Suore Benedettine di Carità, che, nella più squisita carità evangelica, soccorressero materialmente e, soprattutto, guidassero spiritualmente tante anime di bambini, giovani e anziani verso Dio. Madre Colomba Gabriel morì in un sobborgo di Roma Centocelle il 24 settembre 1926, in fama di santità. Nel 1983 furono iniziati i processi canonici per il riconoscimento dell'esercizio eroico delle virtù e di un miracolo avvenuto per intercessione di Madre Colomba. Il decreto sulle virtù fu approvato dal Santo Padre il 10 luglio 1990, e quello sul miracolo il 21 dicembre 1992. È stata Beatificata il 16 maggio 1993 da Giovanni Paolo II.

Comune delle vergini

Seconda lettura

Dagli "Scritti" della beata Colomba Gabriel, vergine
(*Scritti, 24-26, Roma 1983*)

Che sentiamo ai piedi della Croce? Prima di tutto, una grande compassione ci stringe il cuore per Gesù, il quale si è annientato per noi sino alla morte di croce. Ma dopo, quali sono i nostri sentimenti? Se c'è ancora nel nostro cuore un po' di sincerità, dovremmo vergognarci profondamente del troppo riguardo che abbiamo per noi stesse, e della nostra impazienza.

Riflettiamo un po' sulla virtù della pazienza, della quale siamo tanto bisognose, senza la quale non possiamo neanche portare il nome di figlie e spose del Signore. Nessuno va esente dal dolore. Tutti dobbiamo soffrire. Ma dobbiamo convenire che le sofferenze ci portano innumerevoli profitti, e senza distinzione se siamo peccatori o giusti, tiepidi o fervorosi, perché per i primi le sofferenze saranno un balsamo che guarisce le ferite dell'anima,

per gli altri una spinta verso le virtù e per gli ultimi una preservazione dalla caduta. Il peccatore non ha diritto di rifiutare le tribolazioni che il Signore gli manda: primo, perché le ha meritate e, secondo, perché sono un rimedio per l'anima sua. Il figliol prodigo, quando è arrivato fino all'ultima miseria, allora soltanto ha misurato tutta la sua ingratitude e tutto il male commesso, ed è ritornato dal Padre, si è prostrato ai suoi piedi, dicendo: "Padre ho peccato contro il cielo e contro di te"...Il dolore è il rimedio infallibile che Dio, il migliore dei medici, offre ai peccatori affinché guariscano le ferite della loro anima. Malgrado sia amaro, noi dobbiamo riceverlo volentieri, con riconoscenza, dalle mani del Creatore, per il suo amore verso di noi.

Il giusto, ma tiepido nel servizio di Dio, neanche ha diritto di lagnarsi e di ribellarsi contro le sofferenze, perché per mezzo di esse si allontana dalle consolazioni della terra, dall'amor proprio, dalla presunzione, dall'orgoglio e dalla pigrizia e si rivolge verso le cose divine, che spingono a una più perfetta vigilanza, e a un lavoro interiore. La sofferenza, anche in questo caso, è un beneficio senza prezzo.

Infine, il giusto fervoroso nel servizio di Dio, deve non soltanto accogliere volentieri, ma sopportare con gioia tutte le tribolazioni e le sofferenze, considerandole come la più grande grazia, perché nelle sofferenze, l'anima si purifica dalle più piccole imperfezioni, come l'oro nel fuoco.

Si deve capire che la sofferenza è una pietra sopra la quale la virtù si leviga, è un martello sotto i colpi del quale acquista forme sempre più belle. Questo è un fuoco che non soltanto purifica, ma rende l'anima forte, tenace nella virtù come l'acciaio che non si piega. Non è la collera di Dio, ma il suo amore che prova così gli uomini giusti. La carità li flagella, manda le sofferenze e le tribolazioni; e con gioia, con riconoscenza dobbiamo sempre accoglierle e sopportarle, perché questa è la strada più breve per arrivare al cielo. E la cosa che più persuade e più spinge alla pazienza è l'esempio di nostro Signore.

Che cosa soffriamo noi che prima non ha sofferto Nostro Signore? E se egli per amore nostro ha sofferto tutto questo con pazienza e senza lagnarsi, allora non potremo noi pure, ripagando

il suo amore, sopportare la nostra parte, che è di così piccole proporzioni? Portare le nostre crocette volentieri? Egli Creatore, noi creature; Egli Re, noi sudditi; Lui Signore, noi servi; Lui Dio e noi misera polvere; Lui tutto, e noi niente. Oh, se noi veramente amassimo Gesù Cristo, capiremmo già questa dottrina della sua Croce! Fissando Nostro Signore dimenticheremo noi stesse, e passeremo tra tutte le torture della vita come se non le sentissimo. Ci ritroveremo da un momento all'altro nella vita eterna, dove non ci saranno più né dolori né lacrime.

Responsorio

R. Partecipiamo mediante la pazienza alla passione di Cristo * per meritare di essere suoi coeredi nel regno dei cieli.

V. Con cuore dilatato corriamo per la via dei suoi comandamenti,

R. per meritare di essere suoi coeredi nel regno dei cieli.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che, associando la beata vergine Colomba alle sofferenze di Cristo, l'hai guidata alla carità perfetta, per sua intercessione, concedi anche a noi di sopportare generosamente le prove della vita, e di servire con amore i fratelli, per raggiungere te nella gloria. Per il nostro Signore.

25 SETTEMBRE

BEATO GIUSEPPE BENEDETTO DUSMET, vescovo

Memoria

Il beato Card. Giuseppe Benedetto Dusmet nacque a Palermo il 15 agosto 1818. Fu monaco nel Monastero benedettino di S. Martino delle Scale, della Congregazione Cassinese, il 15 agosto 1840 vi emise i voti solenni e nel 1842 fu ordinato sacerdote.

Nel 1858 fu eletto Abate del Monastero di S. Nicolò " de Arenis " in Catania, che governò saggiamente fino alla soppressione del 1866, imponendosi per esemplarità di vita monastica.

Il 19 febbraio 1867 fu eletto Arcivescovo di Catania dove, per 27 anni, profuse le sue doti eccezionali di Pastore in mezzo a molteplici e gravissime calamità pubbliche, suscitando l'ammirazione di tutti per la sua sconfinata carità verso i poveri, gli umili e i sofferenti, per il suo zelo per la formazione del clero e per la catechesi dei fedeli. Partecipò attivamente al Concilio Vaticano I. Per incarico personale del Santo Padre Leone XIII progettò ed attuò la riapertura del Collegio Benedettino di S. Anselmo sull'Aventino, la cui solenne inaugurazione egli stesso presiedette il 4 gennaio 1888. Sempre per mandato del Sommo Pontefice predispose e realizzò la " Confederazione dell'Ordine Benedettino ", presiedendone e moderandone in Roma gli atti costitutivi. Fu elevato alla dignità cardinalizia nel dicembre 1888 con il titolo di Santa Pudenziana. Morì santamente in Catania il 4 aprile 1894. Il suo sepolcro è continuo richiamo alla preghiera per il Popolo di Dio.

Fu proclamato Beato dal Papa Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988.

Salmi dal giorno, dal comune dei Pastori

Seconda Lettura

Dalla Lettera pastorale del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet, vescovo

(Lettera pastorale al clero ed al popolo dell'Arcidiocesi di Catania, Stamperia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Roma 1867)

Sin quando avremo un pezzo di pane, noi lo divideremo col povero

Sanguinava ancora la dolorosa ferita cagionataci dalla dispersione dei nostri diletteissimi confratelli, coi quali ci era stata buona cosa e gioconda vivere per oltre otto anni nell'unità della pace; già ci apprestavamo a riparare sotto un tetto ospitale, quando ci pervenne la chiamata del Supremo Pastore che ci destinava a reggere codesta Chiesa.

Provammo nell'animo un istante di esitazione e di sconforto. In quell'istante sentivamo soltanto il pochissimo che siamo, la gravità dell'ufficio, la responsabilità che ci addossavamo davanti a Dio e agli uomini. Tutto questo sentimmo e trepidammo. Ma vedemmo d'altra parte

che col ricusarci in sì difficile congiuntura, saremmo stati colpevoli di avere rimosso dalle nostre labbra il calice di amarezza, lasciando il Padre dei fedeli a trangugiarlo egli solo.

Prostrati sulla tomba di Pietro abbiamo pregato ardentemente il Signore di voler suggerirci una parola improntata di attualità, una parola che accennasse al nostro Clero senza misteri e senza veli le norme da seguire, e rassicurasse il nostro popolo che in cima ai nostri affetti sta esso solo. La nostra bandiera, che siam sicuri sarà quella di voi, rispettabili sacerdoti, è la concordia. Nella concordia è la verità, nella concordia è la forza, nella concordia è la felicità.

In quanto a noi, nella piena cognizione del nostro nulla, ringraziamo pure la Provvidenza d'averci accordato un petto così largo da contenere voi tutti. In questo petto eccezion di persone non è, né sarà mai. In esso non solo i figli, i fratelli, i perseguitati, gli amici, bensì i nemici, i detrattori, i malevoli (se per avventura ve ne fossero) avranno sempre un posto. Faremo sì che il comando non divenga giammai un'oppressione, né l'ubbidienza giammai una servitù. Ritrattare i propri errori non reputiamo

vergogna; abnegare sé stesso, ritornare sui propri passi è vero coraggio. Sì, dilettezzissimi, noi e voi, tutti abbiamo qualcosa da perdonare e da essere perdonata. Stendiamoci la mano, gettiamoci l'un l'altro le braccia al collo, giuriamoci amicizia da non finire che con la morte. Contribuiamo coll'esempio dell'unione fra noi alla concordia delle famiglie di codesta bellissima fra le città. Bando alle ire, ai rancori, alle gare; pace, pace, pace! Il nostro buon popolo, che domanda pane e fede, si affidi pure tutto intero al nostro amore di padre. Sin quando avremo un panettello, noi lo divideremo col povero. La nostra porta per ogni misero che soffre sarà sempre aperta. L'orario che ordineremo affiggersi all'ingresso dell'episcopio sarà che gli indigenti a preferenza entrino in tutte le ore. Un soccorso, ed ove i mezzi ci manchino, un conforto, una parola di affetto l'avranno tutti e sempre. Ma la fede....ah! Il nostro popolo vuol conservata la fede, e incombe a noi che la gli si conservi. A quest'oggetto e a nessun altro Dio ci ha disposti sentinella avanzata. Inculcheremo quindi senza posa che, rendendosi a Cesare quel che è di Cesare, si renda interamente a Dio quel che è di Dio.

Fratelli e figli dilettezzissimi: pregate con efficacia il soccorso della grazia celeste sul vostro pastore. Un vescovo non potrà essere buono o cattivo senza che alcuna conseguenza non ne derivi al suo popolo. Un giorno, presto o tardi lo sa Dio, voi verrete a circondare il nostro letto di morte. Qual non sarà la pienezza della gioia, se in quel dì ci sarà dato di licenziarci da voi, lieti di lasciarvi nel regno della pace, della carità, della fede, dove molti sono uno, dove ogni cosa si possiede in comune, anime, pensieri, battaglie e vittorie e Dio!

Allora si rianimeranno le membra intorpidite del vostro pastore, le pupille offuscate si rischiareranno, tornerà sulle pallide guance il color della vita, gli affetti più teneri riprenderanno l'impero sul suo cuore commosso. Con le parole smozzicate, interrotte da singulti, egli vi ringrazierà dal profondo dell'anima, perchè dopo il soccorso dall'alto avrà dovuto alla vostra docilità, al vostro zelo, quel bene che sarà fatto: e con la fronte serena si staccherà da voi lieto di poter dire : " Muoio contento, i miei figli non formano che un cuor solo ed un'anima sola nell'unità della fede.

Responsorio

Col. 3,12.15-14

R. Rivestitevi, come amati da Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; *e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

V. Al di sopra di tutto vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione,

R. e la pace di Cristo regni nei vostri cuori.

Antifona al Benedictus

Benedetti dal Padre mio,
ricevete il regno per voi preparato:
avevo fame e mi avete dato da mangiare.

Antifona al Magnificat

Cantiamo a colui che esalta gli umili
e ricolma di beni gli affamati.

Orazione

O Dio, Padre di misericordia, che hai pervaso del tuo fuoco di carità il beato vescovo Giuseppe Benedetto Dusmet, modello di vita monastica, servo dei poveri e consolatore degli afflitti, concedi anche a noi di cercare Te sopra ogni cosa, e di amarti e servirti in ogni fratello con animo lieto e con cuore sincero.
Per il nostro Signore.